



RIVISTA DI DIRITTO

E STORIA COSTITUZIONALE DEL RISORGIMENTO N. 4/2014

ARTICOLO 18 DELLO STATUTO DEI LAVORATORI: E' PURA DIFESA IDEOLOGICA O TUTELA DI UN PRINCIPIO DI DEMOCRAZIA?

di Francesco Luca

Da un po' di anni a questa parte i nostri governanti, prima con il "Governo Berlusconi", successivamente con il "Governo Monti" e oggi con il "Governo Renzi" hanno voluto infierire il colpo finale ai diritti del lavoratore, in nome di una "Riforma del Lavoro".

Nel contempo, i sindacati, per via degli ultimi provvedimenti del Ministro del Lavoro, stanno ulteriormente perdendo il loro potere contrattuale e negoziale sia a livello nazionale che locale.

Lungi dal pensare di difendere e rendere legittimo il comportamento dei cosiddetti "fannulloni", (come li ha definiti l'ex Ministro Brunetta), ma come sempre, in questo Paese si passa da un eccesso ad un altro, ossia dal comportamento permissivo e di lassismo a quello fortemente restrittivo che però rischia di mettere in dubbio la libertà e i diritti delle persone che realmente lavorano quotidianamente e che sono al servizio della società e dello Stato, facendo anche il proprio dovere di cittadini pagando regolarmente le tasse.

Il pericolo che sta dietro l'angolo è costituito *dall'abolizione dell'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori e con esso l'eliminazione di tutti i diritti di potere essere reintegrati nel posto di lavoro* a seguito di licenziamento da parte del datore di lavoro, anche in assenza di alcun fondamento sul piano giurisdizionale.

Può accadere dunque, che se viene dato massimo potere al datore di lavoro, questi in nome di una *ipotetica scarsa produttività del lavoratore*, o per necessità (*sua*) di dovere "sistemare" (*assumere*) un proprio parente o per necessità (*sua*) di dovere sistemare un figlio di un politico o per necessità (*sua*) di riconoscere il lavoratore poco influente alla ricerca di proseliti da appartenere alla sua stessa corrente politica o per protesta dello stesso lavoratore per condizioni organizzative, ambientali o di sicurezza non idonee nel posto di lavoro, in contrasto con la realizzazione di quel "Benessere organizzativo" di cui oggi si parla nelle sedi più sensibili, o per crisi produttiva dell'azienda o ente, avrebbe potere di licenziamento senza diritto di opposizione da parte del lavoratore.

Se dunque il lavoratore leso dovesse ipoteticamente ricorrere al Giudice del Lavoro in quanto dovesse ritenere l'inesistenza di elementi che attengono alla sua scarsa produttività, al massimo potrebbe, forse, ottenere un risarcimento economico del danno subito, senza alcun reintegro del posto di lavoro.

Se l'abolizione dell'art. 18, che costituisce parte della Riforma del Lavoro, sarà approvata, in questi giorni nella sede del Parlamento o in modo del tutto forzato, con l'emissione di un decreto *ad hoc*, questo provvedimento desterà molta preoccupazione sul futuro dei cittadini, principalmente dei giovani e sul futuro dell'Italia, perché *l'Italia può avere futuro se i nostri giovani troveranno lavoro nel proprio paese e se si concretizza realmente il cosiddetto "ricambio generazionale"*.

Purtroppo bisogna registrare che già da tempo si assiste, in Italia, ad un nuovo fenomeno di emigrazione dei propri cittadini verso altri Paesi dell'Europa e del Mondo, così come avvenne nel dopo guerra.

Succede quindi che nel nostro Paese si spendono miliardi per formare professionisti che noi puntualmente e sistematicamente perdiamo nel momento in cui vengono bene accolti da altri paesi dell'Europa e del Mondo, dove è consentito esprimere il meglio di sé.

Così tanti "cervelli" e "talenti" trovano, fuori dall'Italia, le condizioni ideali per una soddisfacente e piena realizzazione professionale, creando loro le condizioni iniziali di una buona e dignitosa accoglienza da parte del Paese ospitante.

Ciò comporta un progressivo e preoccupante "impoverimento" per la *fuga dei cervelli e dei giovani in cerca di prima occupazione* ed una società che perde sempre più terreno sul piano dello sviluppo in tutte le aree e settori e sul piano della competitività con i sistemi produttivi di altri paesi.

Purtroppo è da registrare che questo fenomeno emigratorio è presente quasi in tutta Italia ma in particolare nel meridione.

Non è chiaro allora in che cosa consiste la riforma del lavoro, che dovrebbe portare maggiore occupazione e favorire il ricambio generazionale se, la "Riforma Fornero" è rimasta intatta, con conseguente danno "irreversibile" per tutti coloro che in atto occupano un posto di lavoro, i quali, al termine della loro carriera lavorativa (se avranno la fortuna di arrivarvi) potranno contare su una "pensione sociale", di qualche centinaia di euro, che non sarà sufficiente per la sopravvivenza, considerando che il calcolo della pensione sarà fatto su base contributiva e non più retributiva, con conseguente riduzione di circa il 40% del totale stipendio percepito.

Così, ancora una volta, la popolazione si impoverirà ulteriormente!

Di contro, si ha una classe politica e dirigente i cui guadagni sono illimitati (integrati oltre che dallo stipendio, dai sistemi premianti, dalle trasferte, dalle agevolazioni in generale ect.) senza, di fatto, dovere rendere conto del loro operato, anche se per alcune categorie, (per es. per manager di strutture pubbliche o private) può essere prevista la revoca dell'incarico per mancato raggiungimento degli obiettivi aziendali o per sfioramento del bilancio.

Personalmente non mi è capitato sapere sulla rimozione di un manager dal suo incarico per non avere raggiunto gli obiettivi aziendali (*qualità di servizi erogati*): è appena sufficiente il pareggio di bilancio aziendale o dell'ente, anche se questo sia stato raggiunto a discapito della qualità dei servizi al cittadino, per mantenere la posizione manageriale.

Sui benefici dei politici, quello più eclatante consiste nel maturare la pensione a vita solamente facendo parte e maturando una legislatura, oltre all'immunità, una volta eletti in Parlamento.

Tutti loro non hanno il problema della sopravvivenza, delle gravi difficoltà economiche in cui versano tante famiglie che realmente non possono arrivare a fine mese!

E purtroppo, malgrado numerosi interventi televisivi, interviste, programmi (non tutti in verità) tendenti ad ottenere maggiore e giusta sensibilizzazione e responsabilizzazione dei politici verso i problemi dei cittadini, tutto ciò sembra essere rimasto "lettera morta", continuando a praticare una politica scollata dalle esigenze del Paese e distante rispetto alle condizioni economiche dei cittadini.

Come cittadino e senza avere esperienze politiche pongo una domanda: Ma come intendono i nostri politici combattere la disoccupazione nel momento in cui chi ha già maturato il periodo contributivo, utile per la pensione, dovrà ancora attendere qualche anno, quando invece sarebbe giusto che andasse in pensione per dare spazio ai giovani e adoperare così il ricambio generazionale?

E poi, gli anni di lavoro in più, dopo averne maturato 40, poiché non necessitano di trattenute previdenziali, perché queste non vengono versate nella busta paga? Che fine hanno fatto questi soldi?

Si è pensato dunque di realizzare tale ricambio generazionale, creando al datore di lavoro, i presupposti per il licenziamento?!

Se questa riforma si pensa possa rappresentare il presupposto per affrontare la crisi economica che sta attraversando il nostro paese, come cittadino penso invece che si possano adoperare alcuni provvedimenti che potrebbero ridurre di molto il debito pubblico:

1. dimezzare il numero dei parlamentari;
2. dimezzare tutte le indennità dei parlamentari;
3. ridurre ulteriormente gli stipendi di tutti i funzionari e impiegati del Parlamento
4. calcolare il periodo della legislatura solo ai fini contributivi e non come diritto alla pensione;
5. abolire il cosiddetto “vitalizio”;
6. abolire l’immunità parlamentare;
7. abolire le auto blu (ogni parlamentare si sposti con mezzo proprio!)
8. ogni altra misura per ridurre le duplicazioni di uffici pubblici, gli sprechi e le ruberie diffuse sugli acquisti di beni e servizi da parte delle amministrazioni pubbliche.

Sarebbe cosa gradita se nel programma di Bruno Vespa, Porta a Porta, oltre a discutere di argomenti vari, di utilità, nel contempo si analizzasse anche, insieme ai politici, l’andamento statistico-geografico delle fughe dei cervelli e dei giovani in cerca di prima occupazione e la direzione, preoccupante, che sta prendendo il nostro Paese. Sarebbe certamente un servizio molto interessante e che *forse* sensibilizzerebbe e responsabilizzerebbe maggiormente la classe politica fin’ora molto distante dai cittadini. Se dunque, la garanzia dell’art. 18 non costituisce elemento ideologico, astratto, ma una vera esigenza di Democrazia, bisogna riflettere attentamente sugli effetti dirompenti per una eventuale sua abolizione e mi sia permesso di affermare che potranno sorgere molti dubbi sulla completa realizzazione del dettato Costituzionale, dove all’art. 1 recita: “*L’Italia è una Repubblica Democratica fondata sul lavoro*” e non sul licenziamento!, principio che, nella fattispecie sarebbe stravolto, venendo meno al rispetto della storia dell’Italia e delle condizioni politiche e democratiche di allora quando è stato sancito.